

Conferenza a Bolzano del compagno Sergio Flamigni

# Ribadita dal PCI l'urgenza di una riforma della PS

Affollata assemblea di agenti e funzionari di polizia — Severe critiche alla politica governativa Le proposte avanzate per l'Arma dei carabinieri

Dal nostro corrispondente

**BOLZANO, 30**  
Nel corso di una conferenza tenuta a Bolzano per il Circolo «Rinascita» il compagno Sergio Flamigni, presidente della commissione interni della Camera — ha puntualizzato gli aspetti salienti della proposta comunista per una riforma dei carabinieri dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza e del corpo delle guardie di PS.

L'uditorio era formato prevalentemente da agenti e funzionari di polizia. Flamigni ha esordito illustrando i dati che testimoniano della crisi profonda che si manifesta nella PS e negli altri corpi di polizia e nella stessa Arma dei carabinieri, affermando che il problema non si può risolvere con provvedimenti di natura economica, né con altri provvedimenti parziali come quelli adottati fino ad oggi dal governo e che tendono a relegare la PS e gli altri corpi di polizia in condizioni di inferiorità. Anche la decisione di costituire i così detti Comitati di rappresentanza — ha affermato Flamigni — sembra essere ispirata dalla volontà di favorire le tendenze corporative, secondo una linea tradizionale della politica della DC che tanti guasti ha provocato all'interno della pubblica amministrazione.

In questo contesto Flamigni ha criticato duramente il sistema scelto per la così detta elezione dei comitati di rappresentanza che, come ripetutamente sostenuto dal PCI ha ben poco di democratico. Per questa ragione i comunisti e tutte le forze democratiche ritengono necessario sostenere l'azione coraggiosa di quegli appartenenti ai «Comitati di rappresentanza» che sono stati eletti contro la volontà e le manovre della burocrazia prefettizia e che non sono disposti ad avallare gli orientamenti dei vertici ministeriali.

Flamigni si è poi soffermato ad illustrare i contenuti qualificanti del progetto di legge presentato dal PCI. Particolare attenzione il re-

latore ha riservato al problema dei carabinieri, che si chiede che la PS venga riordinata come corpo a stato giuridico civile (pur nella osservanza di una particolare disciplina derivante dalla sua caratteristica di corpo armato) «l'Arma dei carabinieri», proprio per le sue specifiche funzioni — ha detto Flamigni — dei carabinieri propri militari, come del resto avviene per la gendarmeria in altri paesi d'Europa». Negli ambienti della destra vi è allarme e rabbia e non meraviglia la campagna di stampa di questi ambienti, come non meraviglia le sortite di un settimanale vicino alla destra fascista, che ha scritto persino che il PCI ha elaborato un progetto di legge che prevede lo scorporamento dall'Esercito e la regionalizzazione dei carabinieri, togliendo ad essi i compiti di polizia militare e di difesa del territorio, sollevando inoltre dalla soggezione al tribunale penale militare e al regolamento di disciplina militare.

Proprio nel momento stesso in cui ha presentato la proposta di legge per il riordinamento della PS e l'istituzione del servizio civile di polizia — ha detto ancora Flamigni — il PCI ha ribadito la necessità di affrontare i problemi anche per gli altri corpi di polizia, in particolare per l'Arma dei carabinieri, che deve avere ordinamenti propriamente militari per assolvere i compiti di prima arma dell'Esercito, istituiti per vigilare sulla sicurezza interna ma anche per tutelare l'ordine e l'osservanza delle leggi all'interno dell'Esercito stesso e per partecipare con le altre Forze Armate alla difesa del territorio.

Nel corso della manifestazione è stato inviato alla presidenza un documento redatto da appartenenti alla Polizia ferroviaria di Bolzano, Trento e Verona — e alla Questura di Bolzano, in cui si chiede che il progetto di legge di lavoro, ribadisce la richiesta di un sindacato per la PS e si esprime piena adesione alla proposta di legge sulla polizia, presentata dal PCI alla Camera.

Dietro i sanguinosi scontri fra cosche e l'industria dei sequestri

# All'assalto dei miliardi di Stato la mafia degli appalti in Calabria

Le opere pubbliche nelle zone in sviluppo hanno scatenato gli interessi delle organizzazioni criminali - Le grandi imprese che si aggiudicano regolarmente i lavori passano la mano ai boss subappaltatori - Gli esempi di Gioia Tauro, dei raddoppi ferroviari e delle fabbriche - Dai riscatti dei rapiti i fondi per l'« adeguamento tecnico » - Gli intrecci con il potere

Dal nostro inviato

**REGGIO CALABRIA, 30.**  
Cosa c'è dietro l'esplosione di violenza in Calabria (60 omicidi in meno di un anno alle radici delle ramificazioni che la mafia calabrese ha ormai fuori dalla regione ha partecipato al sequestro a Roma e nel Nord, sua presenza nel contrabbando internazionale), alla tricotanza che la mafia stessa dimostra sempre più (uccisione di un alto magistrato, migliaia di attentati nel cuore stesso delle città calabresi)?

È in atto, anzitutto, ormai da anni, ma con particolare intensità dall'estate del '74, un terremoto di assetamento tra le varie cosche che operano in prevalenza nel Reggino, ma con diramazioni ormai in tutta la regione, ed anche fuori, come si è visto. Lo scontro nasce dal momento in cui la mafia lascia la mano a imprenditori e gruppi parte dei propri interessi nei centri urbani, nelle fasce rivierasche, attaccando le nuove attività (lavori pubblici, edilizia, iniziative industriali e commerciali, ecc.). Automaticamente cambiano nel profondo la natura stessa, il modo di organizzarsi, di agire della mafia, alla vecchia «ndrangheta» si affianca, o si sostituisce in tutto o in parte la nuova cosca, senza confini, senza limiti, senza regole precise. Tutte le cosche hanno, però, interessi sempre più definiti e quindi, lo scontro tra loro diventa inevitabile, furibondo, sanguinoso.

## I subappalti

Cos'è, comunque, che ha scatenato la guerra, da un anno a questa parte? In prevalenza la questione dei subappalti. Si è parlato, in questi giorni, di un centro siderurgico, come si sa, deve sorgere a Gioia Tauro e che ha già scatenato gli appetiti della mafia. Ma esistono numerosi altri iniziative, già in via di realizzazione, che hanno dato alimento alla guerra mafiosa. Si tratta dei lavori per il raddoppio della ferrovia Villa San Giovanni-Reggio Calabria (14 miliardi)

di quelli per la costruzione delle fabbriche della zona di Reggio (Liquichimica a Sallone, in primo luogo), e di numerosi altri interventi pubblici minori in via di realizzazione.

Una settimana fa, in un bar di Reggio, in pieno giorno, è stato ucciso il camionista Francesco Bellantoni di Villa S. Giovanni: aveva cercato di inserirsi nei subappalti per la costruzione del doppio binario di Villa S. Giovanni-Reggio Calabria. Un altro camionista, Domenico Campolo, era stato ucciso la notte nella sua abitazione di Reggio, da tre uomini travestiti da agenti di PS: aveva cercato subappalti alla Liquichimica di Sallone, ma con diramazioni ormai in tutta la regione, ed anche fuori, come si è visto. Lo scontro nasce dal momento in cui la mafia lascia la mano a imprenditori e gruppi parte dei propri interessi nei centri urbani, nelle fasce rivierasche, attaccando le nuove attività (lavori pubblici, edilizia, iniziative industriali e commerciali, ecc.). Automaticamente cambiano nel profondo la natura stessa, il modo di organizzarsi, di agire della mafia, alla vecchia «ndrangheta» si affianca, o si sostituisce in tutto o in parte la nuova cosca, senza confini, senza limiti, senza regole precise. Tutte le cosche hanno, però, interessi sempre più definiti e quindi, lo scontro tra loro diventa inevitabile, furibondo, sanguinoso.

Ma chi ha avuto finora la meglio in questa guerra e come si è andata sviluppando la lotta alla decimazione? Intanto bisogna dire che funzionano i subappalti. In genere un'impresa, a legale ed ufficiale, si aggiudica i lavori che poi, però, concede a tronconi o per settori, a ditte che subappaltano e che sono ugualmente a legale ed ufficiale: queste ultime però quando non direttamente in mano ai mafiosi, hanno con questi un rapporto preciso che assicura loro la protezione previo pagamento di forti tangenti. La ditta appaltatrice è al corrente di tutto ciò ma trova utile e conveniente non intervenire.

Per quanto riguarda Gioia Tauro i lavori per il porto sono stati appaltati ad un consorzio di imprese (l'appalto riguarda per ora solo opere preparatorie). Si tratta di 6 miliardi e 400 milioni. E' certo che, stante così le cose, i subappalti andranno a ditte di mafiosi o ad imprese loro prestanome. C'è da tempo un gran lavoro di preparazione a questo scopo con mafiosi, o ditte riconosciute come legate alla mafia, che si sono andate attrezzando di costosi macchinari. Tra le ditte che fanno parte del consorzio di imprese appaltatrici e che è riconosciuta come «concessionaria» di subappalti di mafiosi c'è quella che risponde al nome di un assessore del comune di Reggio Calabria. Nei subappalti stanno tentando di inserirsi i boss di Reggio, ma anche quelli della zona jonica, mentre minaccia di fare la parte del leone il clan Pirogalli che avrebbe comprato in contanti macchinari per 800 milioni.

La guerra qui è più che mai aperta, anche se, in effetti, i soldi devono ancora essere stanziati e distribuiti. Di certo si sa che nella sola zona di Gioia Tauro ci sono stati circa 30 omicidi mafiosi negli ultimi tempi: due per il raddoppio della ferrovia, poi, altre tre per sequestri, due per rapiti consumato un attentato contro un automezzo del Pirogalli nel tentativo forse di attaccare la cosca più potente. I due morti erano i fratelli Foti, anche loro in procinto di entrare nella bagarre per i subappalti.

Il più grosso centro di interessi per la mafia calabrese è dunque attualmente quello dei subappalti, al quale, però, sembra direttamente collegato in qualche modo quello dei sequestri di persona, poiché la maggior parte dei riscatti sarebbero serviti proprio per finanziare le opere pubbliche. Per così dire, delle cosche che hanno bisogno di attrezzarsi per partecipare alla spartizione della torta dei subappalti.



SONO MORTI PER «SCENDERE» LE RAPIDE

Discendere con il gommone la grande corrente che nasce dalle cascate del Niagara non è così facile come potrebbe sembrare. Ne sanno qualcosa un gruppo di venti turisti che, su un gommone enorme, hanno tentato l'impresa. I gommone è finito contro le rocce e si è rovesciato. Quattro turisti sono morti e gli altri sono stati tratti in salvo dagli elicotteri con un'operazione drammaticissima. Alcuni se la sono cavata con un bagno, ma altri hanno riportato ferite e contusioni. NELLA FOTO: il gommone dopo la tragedia.

E' stato catturato ieri a Genova

# Poliziotto tedesco ha violentato connazionale in Sardegna

Il protagonista dello sconcertante episodio compiuto alcuni giorni fa ai danni di quattro turisti tedeschi, tra i quali l'attrice Alberta Maria Schatz di 22 anni da Colonia (Noro) è stato incriminato per i reati di sequestro di persona a scopo di estorsione, violenza carnale e furto plurigravato.

La cattura del giovane è avvenuta a Genova poco dopo l'arrivo della nave di linea che collega Portoferraio (Sassari) con il capoluogo ligure. Le indagini svolte in Sardegna sulla vicenda, coordinate dal comandante della compagnia dei carabinieri di Lanusei (Noro) cap. Mario Solinas ed alle quali hanno attivamente partecipato tra gli altri i militari dell'arma della compagnia di Portoferraio agli ordini del tenente Antonio Unali, hanno permesso di stabilire che il giovane, dopo aver approdato per l'isola con l'autovettura rubata ai turisti tedeschi, aveva raggiunto lo scalo turistico. Ritrovata la macchina — una Volkswagen targata WAW 403 — in un'officina di Portoferraio, i carabinieri hanno accertato che Sebastian Sirefing Horst era riuscito ieri sera ad imbarcarsi sulla motonave di linea in partenza per Genova.

Sono stati così informati i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria genovese i quali, a sua volta, hanno descritto l'individuo. Predisposti adeguati servizi nello scalo marittimo, i militari dell'arma hanno individuato il giovane nel momento in cui scendeva dalla nave e lo hanno dichiarato in arresto. In caserma, prima della traduzione, gli inquirenti hanno notificato al cittadino tedesco l'ordine di cattura spiccato dal Tribunale proconsole della Repubblica di Lanusei dott. Antonio Signorelli.

Il commercio di volumi da antiquariato e di libri vecchi nella capitale sovietica

# Visita ai «bukinisti» di Mosca

Un singolare flusso di acquisti e di vendite nelle undici librerie che sono un'attrattiva anche per i turisti stranieri - Un numero del «Russkij Vestnik» del 1895 per molte annate di «Nauka i Zin»

Dalla nostra redazione

**MOSCA, agosto.**  
La scena è ormai tradizionale. La folla, in silenzio, si accalca dinanzi all'ingresso del negozio. Molti hanno borse e pacchi che dentro libri ed annate di riviste. C'è chi annuncia, a mezza voce, di essere in possesso delle opere complete di Dostoevskij e di essere disposto al cambio con una copia della rassegna letteraria Neva che si stampava a San Pietroburgo all'inizio del secolo. C'è chi chiede il «Russkij Vestnik» — cioè il «Corriere russo» del 1895 e propone in cambio molte annate di Nauka i Zin, la popolare rivista «Scienza e vita». Altri si interessano di cartoline illustrate: propongono una serie completa dedicata al reame di Moskvarec — l'oltre Moscovia — e chiedono, in cambio, foto del cantiere di Sciassipol' che si occupa delle prime edizioni del potere sovietico ed è disposto a cedere monete e francobolli. Ma ecco che le contrattazioni, private e scembiassano, cessano. È il momento in cui si apre la porta del bukinista e cioè del negoziante dove si comperano e si possono vendere libri vecchi, volumi d'epoca, cartoline.

La scena, abbiamo detto, è tradizionale. Potremmo essere alla Kriznaja nachodka situato dietro a monumento eretto in onore del primo tipografo russo, Ivan Fedorov, oppure al Puskinskaja tavna nella prospettiva del Kludov-zestvenij Teatr. Un negozio vale l'altro: pur se non mancano specializzazioni e particolarità. L'interesse dei moscoviti (ma anche degli stranieri e vedremo il perché) è quindi eccezionale. In primo luogo perché nei bukinisti si trovano vere e proprie collezioni di libri rari: opere che risalgono al 1700, al 1800, testimonianze sulla storia della Russia, romanzi, raccolte di poesie, stampe, rievocazioni letterarie e scientifiche. In secondo luogo perché qui è possibile, con tutti i crismi dell'ufficialità, vendere alla miglior prezzo di vendita al pubblico e consegnare all'ex proprietario il 20% del valore. Un giro attraverso gli undici bukinisti di Mosca sarà più che mai interessante. Cominciamo dal centro e cioè dall'hotel Metropol dove si trova il negozio «Antikvar», uno dei più interessanti perché è

sempre fornito, oltre che di libri, anche di stampe ed ex libris. E qui che nelle vetrine si allineano le copie della rivista «Tesoro russo» del 1898 che, stampata a San Pietroburgo, contiene una serie di saggi sulla sociologia di Durkheim. Seguono, per fare un altro esempio, opere di Karl Kautskij quali: «Problemi attuali del socialismo internazionale» stampato a Mosca nel 1918 e «I padri del nuovo socialismo» stampato a Pietroburgo nel 1920. Altre opere, ingiallite dal tempo, sono sistematiche negli scaffali. E tra queste spicca il libro usato a San Pietroburgo nel 1843 ed intitolato «Passeggiate di un russo a Pompei».

Accanto alle vecchie edizioni figurano anche molti libri d'arte di editori italiani. Ma l'Antikvar offre altre cose interessanti. Ci sono, ad esempio, collezioni di cartoline illustrate che crescono negli aspetti della vecchia Mosca e cioè di intere zone ormai scomparse, che hanno lasciato il posto a nuove costruzioni. Ci sono anche e comperano ventuno gruppi di famiglia dell'epoca zarista e fogli di pubblicità degli inizi del secolo.

Andiamo oltre. Verso la piazza Dzerzinskij dove si trova il negozio Kriznaja nachodka. Qui troviamo un'ampio rassegna di opere di scienza, tecnica, arte e letteratura. Troviamo i «Saggi sulla storia della letteratura russa dal 1840 al 1860» in una preziosa edizione che risale al 1912 e che contiene anche i nomi di Turgeniev, Goncharov, Ostrovskij, Herzen e Nekrasov. Poi, un volumetto edito a San Pietroburgo nel 1876, una commedia di Sciakovskij dal titolo «Una lettera alle ceneri». E, a fianco, la «Storia della Russia antica» scritta da Mikhail Lomonosov e stampata nel 1786.

Un po' più lontano, nella via Sretenskij, c'è un altro negozio del genere dove si trovano testi di medicina e libri scolari. Qui il pubblico è di tipo particolare: giovani studenti ed appassionati ricercatori delle varie facoltà si contendono le opere che sono allimate negli scaffali. C'è una vera e propria contrattazione, c'è chi prezza il vicino perché lo lasci comperare il libro che da tanti anni sta cercando in tutti i bukinisti. Intanto scene analoghe si svolgono nei altri negozi. Nella libreria Puskinskij, accanto alla via Gorkij, c'è una ressa di clienti che cerca le prime edizioni di Gozov; nel vicolo Sto lesnikov, nel negozio che par-

ta il numero 28 c'è una folla di persone che si contendono alcune opere di medicina dell'inizio del secolo.

Calma, invece, nella sala del bukinista numero 121 nella grande prospettiva Lenin. Qui, infatti, funziona un sistema originale di vendita per corrispondenza. Gli appassionati, da altre città, si rivolgono per lettera inviando clacchi di opere; la direzione del negozio accetta i titoli e invia la proposta. Giunge così un pacco e il personaggio che vive, diciamo in uno sperduto villaggio, riceve il compenso in rubli e, inoltre, ha la possibilità di chiedere, in cambio, altri libri.

Ma torniamo al centro, nei pressi della Porta di Nikitski dove è aperto l'unico negozio destinato ai libri vecchi in lingue straniere. L'Inostranaja buk-kniga è, in un certo senso il paradiso degli studenti stranieri che si trovano a Mosca, e il punto obbligato di ritrovo di tutti quei moscoviti che si interessano di lingue. Qui, infatti, è possibile vendere e comperare qualsiasi libro straniero.

Il nostro interesse, si rivolge subito alla «sezione italiana». E qui le sorprese sono numerose. Cominciamo dalle opere di antiquariato. Ecco un prezioso volumetto di circa 400 pagine ancora ben rilegato. Sulla controcopertina c'è una litografia con l'immagine del Burchiello, «poeta fior». Il libro, stampato in Firenze, per i Giunti, A. di Agosto 1658 è intitolato: «Sonetti del Burchiello / Sonetti di Domenico Di Giovanni, barbiere in Calimata di Firenze, fu soprannominato Burchiello perché componeva «alla burchia», cioè a capricci. Le sue poesie erano di nerghi satirici, di facce gergologiche, didattismi fiorentini, sono enigmatiche e misteriose».

Illicito in tale mestiere, nativo del Piegaro e domiciliato in Toscana».

Il prezzo di vendita è di soli 4 rubli e cioè, al cambio, circa 4000 lire.

Altre opere rare che troviamo negli scaffali riguardano la storia di alcune città italiane. C'è, ad esempio, una «Guida di Pozzuoli e contorni» stampata a Napoli nella «Stamperia reale» nel 1822, c'è una vecchia storia di Roma che risale all'800. E inoltre una «Historia» della vita di «Ezzelino Terzo da Romano» stampata a Venezia per Francesco Grassi con licenza de' Superiori, 1610. Anche questa in vendita per 35 rubli.

C'è anche qualche libro che conserva ancora intatta la dedica. È il caso dell'unico volume «Le rime» di Mario da Siena edito da Zanichelli nel 1844 dove, sulla copertina, c'è scritto con tutta evidenza: «Allo signor conte Cernozhukov per ricordo dalla mamma di Mario Martinuzzi». A poco a poco viene fuori un piccolo angolo d'Italia a Mosca. Ecco un libro di opere di Sem Benelli (la commedia «Tignola»), di Calvino («La giornata di uno scrutatore»), Ecco Pavese, Moravia, Fenoglio e tanti altri.

un punto di riferimento in più, a Prato

**una nuova filiale Sanpaolo**

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino opera in tutta Italia con 250 filiali; e Rappresentanze a Francoforte, Londra, Parigi, Tokyo e Zurigo;

è presente anche a Prato, con una nuova e moderna filiale in via Tiziano angolo via Tiepolo, 46 telefono (0574) 41652/3, 4

**ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO**

Fondi patrimoniali 164,9 miliardi  
Depositi e cartelle in circolazione oltre 5000 miliardi

Carlo Benedetti  
Premio jugoslavo al presidente del Senegal  
BELGRADO, 30  
Il presidente del Senegal Leopold Sédar Senghor è giunto stamane in Jugoslavia in visita «ufficiale e di amicizia». Subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Lubiana, egli è ripartito per raggiungere il mare adriatico (Tito nel castello di Brdo, vicino a Kranj). Dopo i colloqui con il presidente Tito, Senghor si recerà nella cittadina macedone di Struga, dove gli sarà consegnata la «Ghirlanda d'Oro» per il 1975. È una onorificenza che una giuria di scrittori jugoslavi destina ogni anno ad un noto poeta straniero.

Franco Martelli